

Visioni differenti. La dottrina renziana e il fastidio per le scelte faraoniche sostenute da Lupi e **Incalza**

Quella tensione sulle grandi opere

di **Giorgio Santilli**

Nell'intercettazione del 16 dicembre 2014, il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, parla con Ercole **Incalza** e lo rassicura: «Ti garantisco che se viene abolita la struttura di missione, cade il governo». Alla fine, l'emendamento che voleva abolire la struttura di missione oppure spostarla a Palazzo Chigi non passa. In ballo non c'era tanto la posizione di **Incalza**, che già da settembre aveva detto al ministro di voler «naturalmente» lasciare tutti gli incarichi per andare in pensione a fine anno, quanto la politica delle grandi opere che **Incalza** considerava un po' la sua creatura. Sullo sfondo è evidente una tensione tra Porta Pia e Palazzo

Chigi che andava avanti da almeno sei mesi. Il momento di maggiore tensione c'era stato con la messa a punto del decreto sblocca-Italia che nell'idea di Matteo Renzi doveva essere una rivoluzione della politica infrastrutturale e si era tradotto, invece, in un elemento di continuità intestato più a Lupi che a Renzi. Non è un caso che, dopo aver bombardato mediaticamente per un'intera estate con lo sblocca-Italia, il premier avesse smesso di colpo di parlarne dopo l'approvazione del 29 agosto. Già dall'inizio dei lavori, fra i collaboratori di Renzi che a Palazzo Chigi buttavano giù le prime bozze del decreto, si diceva che «il problema delle infrastrutture in Italia si chiama Ercole **Incalza** e un forte ricambio al ministero delle Infrastrutture».

La squadra del premier non poteva sopportare la continuità di uomini per 14 anni al ministero di Porta Pia, a difesa di una politica "vecchia" elaborata da Silvio Berlusconi a inizio secolo. Ma anche nel merito delle scelte era la stessa dottrina renziana a reclamare meno grandi opere e doppia priorità per il piano di manutenzione del territorio contro il dissesto idrogeologico e per le piccole opere dell'edilizia scolastica: con il consueto stile, Renzi non l'aveva mandata a dire e si era costruito due strutture di missione in casa, a Palazzo Chigi. Avrebbe voluto prendersi anche la struttura di missione della legge obiettivo per ribaltare come un guanto il relativo programma.

Lupi ha difeso invece lo sblocca-Italia e certe idee provenienti dallo stesso **Incalza**, come rilanciare la

faraonica autostrada Orte-Mestre, su cui Vito Bonsignore, finito anche lui nell'inchiesta di Firenze, aveva un diritto di prelazione in quanto promotore. Anche sulla Orte-Mestre c'è stato uno scontro con Palazzo Chigi che ha ben presto capito che la via del rinnovamento non passava per i numerini faraonici delle grandi opere da sbloccare. «Non c'è dubbio - dice Ermete Realacci, renziano della prima ora e presidente pd della commissione Ambiente della Camera - che lo sblocca-Italia sia stata un'occasione per una politica infrastrutturale più equilibrata, con meno grandi opere e più attenzione alla manutenzione, al risparmio energetico, alle opere sostenibili. Non mi pare Palazzo Chigi sia soddisfatto del risultato finale, ma non per questo ci si rassegna. Una discontinuità è necessaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

